

L'ANALISI DI ELIA COLABRARO, ECONOMISTA E BANCHIERE

## Questa crisi è pesante e non finirà domani

DI GIORGIO BERTONI

Non accenna a placarsi la tempesta finanziaria, che da oltre un anno dilaga sui mercati americano ed europeo. Una tempesta che sembra aver ripreso forza dopo la decisione del Congresso degli Stati Uniti di bocciare il piano Bush. Ne parla, in questa intervista esclusiva a *Italia Oggi*, l'economista e banchiere Elia Colabraro, già alto responsabile di Banca Imi e, dopo la fusione con il Sanpaolo, d.g. e a.d. di Banca Opi, poi fusa in Biis. Oggi è membro dei cda di diversi istituti di credito e consigliere di amministrazione della Tav. Proprio in questi giorni, è in libreria il suo nuovo libro, «Il pubblico, la banca, il privato», Spirali editore, che sarà presentato domani a Roma e il 3 ottobre a Milano.

**Domanda. La crisi dei mercati sta portando grosse tensioni in tutte le piazze mondiali. Come se ne esce?**

Risposta. Il piano Bush non riporterà la tranquillità sui mercati. Questo potrà essere solo un primo atto, ma non è certo sufficiente. Quanto alle riserve avanzate dal Congresso nei confronti del piano presentato dal presidente George Bush, mi sembra che abbia prevalso, soprattutto in una parte del partito repubblicano, il dogma del libero mercato.

**D. Le banche europee stanno quantificando la loro esposizione nei confronti delle grandi banche d'affari Usa. Potranno esserci sorprese? E quali sono le piazze più a rischio?**

R. Esiste la concreta possibilità che si registrino altri contraccolpi di questa crisi, negli Stati Uniti come in Europa. I recentissimi salvataggi di Fortis e di Dexia sono lì a testimoniarlo. Ma anche in Gran Bretagna si sono registrate già due nazionalizzazioni in meno di un anno.

**D. Si dice che è finita un'era nel modo di fare finanza e che ora le autorità centrali avvieranno controlli più restrittivi. Ma queste affermazioni sono credibili?**

R. Occorre un cambiamento. Negli ultimi anni abbiamo assistito a una serie di fusioni e acquisizioni nel mondo bancario e assicurativo, con un moltiplicarsi di intrecci, spesso di difficile controllo. Questo modello di banca universale ha mostrato tutti i suoi

limiti e ora servono correttivi. Tuttavia, è difficile pensare a mutamenti radicali in tempi brevi.

**D. Molti analisti temono che, con il passare delle settimane, emergeranno forti squilibri negli investimenti dei piccoli e medi investitori, che hanno acquistato prodotti finanziari dalle loro banche, sottovalutando che essi erano sottostanti ad azioni o bond delle banche d'affari Usa. Scoppierebbero nuovi casi Enron o Parmalat?**

R. Mi auguro di no. Mancano ancora elementi certi; da quanto finora emerso, tuttavia, l'Italia sembra assai meno esposta, sia a livello di banche, sia a livello di risparmiatori a gravi perdite su prodotti diretti o derivati da banche americane.

**D. Si dice che le banche italiane si sono salvate perché hanno una cultura più tradizionalista e conservatrice rispetto alle concorrenti europee o americane. Ogni tanto stare nelle retrovie paga?**

R. Nel caso specifico, sì. Prendiamo il caso dei mutui. Mentre negli Stati Uniti si sono abbassati notevolmente i controlli sull'affidabilità dei clienti a fronte della necessità di fatturare cifre sempre maggiori, in Italia, pur con qualche cedimento, si è perseguita una politica di verifiche e controlli sull'affidabilità della clientela. Inoltre, la cifra erogata è quasi sempre solo una parte di quella necessaria ad acquisire un bene. I casi di insolvenza sono assai più ridotti.

**D. Quali insegnamenti deve trarre un risparmiatore da questa ennesima crisi del sistema finanziario?**

R. Potrei ripetere quello che si insegna in tutte le scuole di economia: va diversificato l'investimento, così da ridurre quanto più possibile il rischio di perdite consistenti del proprio risparmio.

**D. Quanto tempo ci vorrà per chiudere questa crisi?**

R. Difficile dare una risposta precisa, perché la situazione è ancora in evoluzione. Però penso che, come minimo, dovremo aspettare cinque o sei mesi. Come ho già detto, tuttavia, occorre che prima i mercati si tranquillizzino.

